

2. LA PROSPETTIVA DEGLI STUDENTI UNIVERSITARI COINVOLTI

Premessa (di Annalisa Caputo)

Il coinvolgimento si è dato quasi per caso, perché alcune studentesse che facevano un tirocinio in una Scuola dove si utilizzava tra gli altri il metodo *Philosophia ludens*, sapendo che stavo per avviare nelle Primarie dei laboratori di filosofia in vista dell'Evento aprile-2023 dell'Abbecedario della cittadinanza, hanno espresso il desiderio di venire nelle classi con me, la dottoressa Michela Casolaro e la dottoressa Gemma Adesso.

Incredibilmente, giorno dopo giorno, quasi un passa parola ha fatto crescere il numero dei partecipanti, evidentemente contagiati dalla bellezza del “pensare” con i bambini.

Altri studenti e studentesse, che non si sono convolti o si sono coinvolti meno con le classi, hanno invece donato il loro tempo prezioso durante i due Eventi di Aprile (2023; 2024) all'università.

Senza di loro sarebbe stato impossibile montare la “mostra”, sistemare i totem, organizzare il materiale; ma anche accogliere le classi, smistare studenti e studentesse, intervenire in caso di ogni necessità. Uno “squadro” di volontari e volontarie che ha mostrato che cosa l'Università potrebbe essere, se solo non esistesse solo il “sistema”, ma anche la comunità. Anche per questo ho voluto fortemente la loro voce in questo libro. E tengo a nominarli tutti, anche quelli che sono stati presenti solo il primo anno, e anche quelli che, per varie ragioni, non sono riusciti a scrivere le loro riflessioni: Luca Annoscia, Francesco Benedetto, Francesco Bonaduce, Federica Buonadonna, Carmen Boragine, Caterina Cassano, Elisabetta Di Lucca, Pietro Lamacchia, Valeria Lamonaca, Claudia Laterza, Anna Loiacono, Arianna Magrone, Giuseppe Marzovilli, Elia Nannavecchia, Fabiana Pellegrini, Giuseppe Pischetola, Maria Pellegrino, Roberta Ranieri, Emanuela Refaldi, Anastasia Tanzella.

A loro la voce.

LUCA ANNOSCIA, MARIA PELLEGRINO

Un'ancora di salvataggio

Nietzsche sosteneva che la filosofia si fa camminando e diceva “non fidarsi dei pensieri che non sono nati all'aria aperta e in movimento”. Allo stesso modo i bambini hanno un'intelligenza vagabonda, che non segue un cammino predefinito, così come non risponde a una domanda centrando il punto della questione. Ciò non è una mancanza, ma è una risorsa: così come è indubbio che possa sembrare indispensabile fornire al loro pensiero un indirizzo, è meravigliosa la naturalezza con la quale riescono a fornire soluzioni originali e fantastiche che danno prova della loro capacità di pensare “altrimenti”. Li si osserva rapiti e un po' divertiti quando cercano un appiglio tra le conoscenze che affannano le loro teste, come passano da un concetto all'altro, da un aneddoto a un altro, e il rischio è quello che si possano perdere in questa confusione e non lasciare che la loro fantasia e creatività fiorisca. La risposta del bambino è un fulmine perché ti colpisce, e una breccia perché sfonda barriere aprendoti la strada all'impensato o all'impensabile. Il motore che incoraggia questo lavoro del pensiero non può che essere la loro innata curiosità, che li protegge dal pericolo della noia e delle costrizioni.

È stato sorprendente, soddisfacente e soprattutto edificante poter essere testimoni di questa forza. Ed è stato soprattutto rivelatorio: ci ha rivelato non solo il piacere di entrare in contatto con questi piccoli e ferventi ingegni, ma anche quanto siano meritevoli di ammirazione, e di tutta quella cura e riguardo necessaria a preservare questa loro vitalità.

Per noi adulti i bambini sono simultaneamente delle figure lontane e vicine: lontane perché gli adulti vedono il mondo in maniera austera e rigida, hanno una certa progettualità; al contrario i bambini pensano fuori dagli schemi, sono fluttuanti e colgono gli attimi. Ma allo stesso tempo i bambini sono a noi vicini, banalmente perché lo siamo stati anche noi, ma spesso lo dimentichiamo. L'esperienza dell'*Abbecedario della Cittadinanza* ha avuto per noi il valore di un'ancora di salvataggio dall'oblio, l'oblio di ciò che siamo stati, di ciò che abbiamo noi stessi vissuto e pensato. Ma soprattutto ci ha dato la possibilità di vedere il mondo “alla giusta maniera” e di ripensare quei luoghi dell'umano che spesso ignoriamo o abitiamo passivamente.

Particolarmente significative per noi sono state le giornate finali all'Università di Bari: in un tempo dove le università rischiano di diventare luoghi della performatività dilagante a tutti i costi e anonimi "esamifici", per noi studenti universitari vedere centinaia di studenti affollare i "nostri" spazi con gioia e spontaneità ha ricordato a noi stessi il perché delle nostre scelte accademiche e ci ha aiutato a ridare a ridare un senso a quello che Aristotele definiva il motore della filosofia, la meraviglia. L'esperienza del gioco per e con i bambini, sia nelle classi che nell'evento finale, crea delle relazioni che sfuggono ai canoni dell'economia: non è un *do ut des*, ma per ogni cosa che si dona si riceve sempre qualcosa in forma maggiore. E nello scarto che si crea tra il dato e il ricevuto abita una sfida: quella di creare delle comunità che nel corso del tempo possano diventare sempre più accoglienti ed eterogenee.



ARIANNA MAGRONE

Tra totem, maschere, nastri, graffette e punes

Al mio secondo anno di partecipazione all'*Abbecedario della Cittadinanza Democratica*, mi piacerebbe raccontarvi quale meravigliosa esperienza è stata quella che abbiamo vissuto. Ho avuto l'opportunità di vivere appieno i giorni dell'Abbecedario, magistralmente architettati dalla prof.ssa Caputo e da G.B. Adesso, così come quelli immediatamente precedenti che hanno visto noi studenti e studentesse universitari impegnati nei preparativi e nell'organizzazione. E proprio da qui inizia il racconto della mia esperienza.

Fase 1: Allestimento. Risignificare gli spazi quotidiani della nostra Università arricchendoli e vestendoli con le installazioni, i disegni e i lavori realizzati dagli studenti e delle studentesse delle scuole partecipanti è stato il nostro primo compito e noi, improvvisati architetti e artisti, abbiamo tentato di assolverlo. Creatività e *problem solving* sono state le parole chiave del giorno. Impedire al vento di far cadere i nostri totem, appendere per le colonne dell'Ateneo centinaia di maschere con nastri colorati e graffette, reperire quante più punes la città di Bari avesse a disposizione sono state alcune delle giocose sfide che ci siamo trovati ad affrontare. Al termine della nostra prima giornata, ci siamo trovati a percorrere i corridoi che siamo abituati a vivere in modo differente, come dei percorsi che ci guidavano dentro storie, problemi, grandi parole: luoghi che parlano.

Fase 2: Taglio della torta. Quando l'Università ha aperto le sue porte, noi eravamo lì pronti ad accogliere tutti. Armati della nostra maglietta, avevamo tutti un gran da fare. Tuttavia, non abbiamo partecipato solo in quanto segreteria, ma come protagonisti attivi e pienamente fruitori di tutto quello che l'Abbecedario avesse da offrire.

Assistere al lavoro degli altri, partecipare personalmente ai giochi da loro inventati, sentire la loro genuina opinione, riflettere sulle grandi parole, tentare di costruire una comunità migliore, capire cosa vuol dire farne parte: questo non è altro che un piccolo assaggio di quello che effettivamente abbiamo vissuto nei tre pieni e ricchi giorni dell'*Abbecedario della Cittadinanza Democratica*.

Fase 3: quello che l'Abbecedario regala. Al termine delle tre giornate, ho avvertito un certo senso di tristezza. Partecipare all'Abbecedario è davvero un'esperienza trasversale. La rete che si viene a creare è vastissima, non solo tra Scuola/Università/Territorio come entità separate che entrano in congiunzione in questa particolare occasione, ma le relazioni che si allacciano diventano un vero e proprio momento di crescita, formazione e riflessione personale e collettiva. Quello che si instaura è un circolo virtuoso tra diverse generazioni di studenti e studentesse e l'Università diventa un luogo in cui si può apprendere in maniera orizzontale, e non solo verticalmente: dai più grandi, dai coetanei, dai più piccoli. Per questo ho scelto di farne parte e continuare a farne.



CATERINA CASSANO

Da un tirocinio universitario ad un'esperienza partecipativa

L'Abbecedario della Cittadinanza Democratica si è rivelato un progetto estremamente coinvolgente per il l'intero gruppo di lavoro che vi ha partecipato. Personalmente ho avuto da sempre la curiosità ed il piacere di interfacciarmi con studenti di ogni età, per comprendere gli sviluppi relativi all'apprendimento. Entrare a far parte di questo progetto mi sembrava il modo migliore per tentare di applicare concretamente quanto studiato dal punto di vista teorico durante l'insegnamento di Didattica della filosofia. È partita infatti come un'esperienza di tirocinio a cui ho sin da subito voluto partecipare, e, nonostante l'abbia considerata all'inizio più come un dovere universitario, si è poi subito dimostrata un'esperienza di cui far parte sotto ogni punto di vista, dai laboratori nelle scuole all'organizzazione delle giornate nel nostro ateneo, durante le quali abbiamo ospitato gli studenti che hanno potuto mostrare i frutti dei lavori che avevano prodotto nelle classi.

Poter andare nelle scuole ed essere affiancata da professori competenti ha rappresentato un'importante possibilità di crescita umana, ma soprattutto di profonda comprensione anche delle mie prospettive future, considerando che nel mio percorso di studi ho avuto poche volte la possibilità di partecipare ad esperienze di questo genere, che uscissero dall'ambito strettamente universitario.

Sicuramente, tra le varie attività a cui ho partecipato, i laboratori didattici, svolti nel corso dei mesi nelle scuole primarie e secondarie, sono stati molto formativi, in quanto hanno rappresentato il primo vero approccio ad un tipo di lavoro che è possibile portare nelle scuole. È stato interessante rapportarsi agli studenti delle scuole primarie, perché spesso il risultato dei lavori di gruppo superava le aspettative, dimostrando che si può fare filosofia anche con i più piccoli, nonostante questa sia una disciplina complessa e variegata. L'obiettivo infatti non è mai stato insegnare le nozioni dei manuali, quanto stimolare costantemente il pensiero critico dei ragazzi mediante giochi didattici. Per esempio, in uno dei laboratori eseguiti, gli studenti hanno dovuto pensare a quale potesse essere la loro città ideale, e questo comportava il dover sforzarsi a capire cosa dovesse essere indispensabile per vivere e cosa invece risultava essere più superficiale. Questo per i ragazzi è stato uno degli esercizi più complessi, che ha però sempre dato dei risultati eccellenti: in molti casi infatti il tempo che si aveva a disposizione non era sufficiente, in quanto emergevano idee e immagini che portavano dibattiti e scambi di opinioni continui, che necessitavano di molto altro tempo per poter essere sviscerati e per trovare un compromesso che soddisfacesse il gruppo.

È stato allo stesso modo interessante capire e vedere come questi loro scambi di idee venivano poi rappresentati materialmente con lavori di ogni forma e genere (disegni, cartelloni, video, collage, plastici, ecc.), che sono tutti stati mostrati durante le giornate organizzate nel nostro ateneo. È stato proprio quello il momento durante il quale si è potuto toccare con mano il lavoro che tutti i ragazzi, dalle primarie alle secondarie di secondo grado, avevano svolto e il minimo comune denominatore è sempre stato la dedizione e l'interesse che ogni classe, e ogni studente, ha fatto emergere per ogni tema che veniva loro proposto. È stato estremamente arricchente ascoltare le testimonianze dei ragazzi che hanno saputo spiegare perfettamente ogni passaggio effettuato per giungere a quel prodotto finale, ma soprattutto davano costantemente prova di aver ampliato il loro bagaglio culturale e umano.



ROBERTA RANIERI

Un terreno di condivisione e dei semi di speranza

Venni a conoscenza dell'esistenza del progetto dell'*Abbecedario* circa un anno fa, ad aprile 2023, grazie ad alcuni amici e colleghi universitari. Ricordo ancora di alcune fotografie postate sui principali canali social: Piazza Cesare Battisti era gremita di bambini e ragazzi, e fra di loro c'erano alcuni dei docenti che mi hanno accompagnato durante il mio percorso universitario. Era un evento fuori dall'ordinario: non è di certo una consuetudine che scuole e università s'incontrino. Il termine del liceo non pone fine soltanto a un ciclo accademico al quale eventualmente, se si vuole e se si può, ne segue un altro. Si conclude a tutti gli effetti una fase della propria vita, e con essa quel mondo di idee, amicizie, valori ed esperienze che talvolta risulta arduo riuscire a conservare con l'avvento degli anni universitari. Presi dal desiderio di dover raggiungere quanto prima i propri obiettivi e persi nella ciclicità accademica "lezioni-esami" a cui si vien ritmicamente sottoposti, spesso si finisce, infatti, per entrare in un circolo vizioso nel quale non si ha più cura né per sé stessi e tantomeno per gli altri. Poco alla volta, ci si sradica e s'inaridisce.

Quando la prof.ssa Annalisa Caputo mi propose agli inizi di quest'anno accademico di aderire al progetto, mi ricordai di quelle fotografie e della gioia e del senso di coesione che sembrava unire grandi e piccini tutti insieme in quella piazza, lì raccolti poiché mossi dalla medesima intenzione. Non potetti rifiutare.

La mia prima esperienza nelle scuole risale alla seconda metà del mese di febbraio 2024. Ebbi la possibilità di seguire solo le classi delle elementari e secondarie di I grado degli istituti baresi *Carlo Levi* e *Preziosissimo Sangue*: purtroppo, la seconda edizione del progetto era iniziata molto tempo prima e oramai si stava avviando verso il suo termine. Il gruppo di lavoro era già ben consolidato. Ciononostante, il mio inserimento fu del tutto naturale e presto imparai quel "poco" che c'era da sapere prima di interagire con bambini e ragazzi. Difatti, le attività proposte dal progetto non puntano su un approccio nozionistico e su un tipo di comunicazione unilaterale ove saremmo noi adulti in possesso di pergamena a dover preparare e dirigere il fluire del discorso e il suo contenuto. Al contrario, i protagonisti sono soltanto le *parole* scelte annualmente dai docenti UniBa organizzatori del progetto e gli *studenti* con le loro idee, la loro eccentricità, i loro dubbi e soprattutto la loro voglia di fare e creare. Il nostro compito è quello di guidare socraticamente questi ultimi, attraverso dei giochi diversi a seconda della fascia scolastica, verso una libera e al contempo consapevole (ri-)scoperta di sé stessi, degli altri e dei valori e dei principi che permeano – o dovrebbero permeare – la realtà che li circonda. Questa esperienza, che agli occhi di un inesperto può sembrare futile e poco impegnativa, in realtà ci obbliga a semplificare le nostre forme comunicative e ad eliminare le sovrastrutture accademicamente e socialmente acquisite per giungere all'essenziale. Mai esperienza più appropriata per chi come me studia filosofia!

Molte delle attività ludiche avviate con noi sono state poi sviluppate e ultimate in autonomia dalle scuole e infine mostrate pubblicamente presso il Palazzo Ateneo.

Aule, chiostri e corridoi: allestimmo per l'occasione quasi ogni angolo dell'edificio barese, armandoci di pannelli, nastri adesivi, carrelli, cartoncini colorati, pazienza, cura e soprattutto tante risate sincere. Immancabili, ovviamente, i *lavori/parola* dei nostri piccoli ospiti che ci hanno raggiunto nei giorni tra il 10 e il 12 aprile 2024 in Ateneo. Innumerevoli le emozioni provate in quei giorni, e altrettante le riflessioni che l'evento mi ha permesso di compiere. Ascoltare la voce di oltre duemila bambini e ragazzi intenti a promuovere messaggi di pace, di legalità, di rispetto per il diverso (in ogni sua accezione: dalle questioni di genere a quelle ambientali),

di lotta contro i pregiudizi, di esortazione verso una comunicazione aperta, equa e sana, di educazione all'affettività e a che cosa significhi realmente “voler bene” e “far il bene” degli altri, mi ha donato un profondo senso di fiducia nel prossimo e nel futuro che ci attenderà.

L'Abbecedario non è semplicemente un progetto: è un luogo di amore, comunione e condivisione, ove tutti coloro che vi partecipano vivono un'esperienza che lascia germogliare nel loro animo il seme della speranza, della stima di sé e della voglia di riaprirsi alla vita.



VALERIA PIA LAMONACA

Una traduzione concreta e performativa dei concetti

Ho partecipato ai laboratori dell'Abbecedario, che in questi due anni hanno visto la creazione di una rete educativa e sociale attiva e partecipativa, poiché sono affascinata dalla traduzione concreta e performativa dei concetti a cui il pensiero filosofico dà voce.

La filosofia si apre a scenari edificanti quando coniuga la teoria – senza semplificarla o ridurla, ma aprendola alla dimensione umana, affinché in seno alla stessa possano darsi prospettive di domande e riflessioni che coinvolgono dal profondo l'essenza – con la pratica filosofica.

Bene: ogni edificio, per essere saldo, ha bisogno di solide basi, ed ecco che la filosofia dialoga con l'educazione, di modo che i dispositivi concettuali vengono a rappresentare un faro per la formazione fin dalle prime fasi dell'esistenza.

A tal proposito i laboratori dell'Abbecedario – con la metodologia performativa basata sulla creazione di gruppi di lavoro orientata a riflessioni, domande, definizione e finanche dibattiti intorno ai concetti filosofici di stringente attualità come la pace, la libertà, il rispetto delle diversità – consentono di esperire un piano di permanenza della ricerca filosofica che coinvolge in un denso mosaico le diverse fasce d'età...democrazia attiva.

Dopo tali necessarie premesse, posso passare alla mia esperienza.

Ho partecipato ai laboratori itineranti nelle plurali scuole baresi insieme all'entusiasmante gruppo *Philosophia ludens*: abbiamo trasmesso la scintilla delle domande filosofiche e poi operato concretamente nell'orientamento alla creazione di prodotti artistici concernenti le medesime, in particolare disegni, definizioni, calligrammi. Tali momenti hanno dato libero spazio alla creatività, integrandola in un contesto organico di riferimento, affinché ciascuna persona potesse sentire la tensione verso la pienezza di un tutto. “Uguaglianza nella diversità”, per citare il concetto di uno dei laboratori a cui ho partecipato.

In seguito, le creazioni dei ragazzi, terminate con l'aiuto dei loro insegnanti a scuola, a testimoniare l'interconnessione della rete scuole-università, sono state esposte durante una suggestiva mostra da noi allestita con tanti colori e armonia, tenutasi presso la nostra università, Uniba; la mostra era aperta a tutti, e abbiamo accompagnato, nella sua visione, i gruppi di alunni e genitori recatisi presso la nostra università per vedere gli elaborati. Abbiamo avuto l'onore di constatare come i valori, le prospettive educative e la profondità di pensiero dei più piccoli abbia dato corpo a significative testimonianze visive e performative. Oltre alle opere, infatti, i ragazzi hanno dato corpo a performance, balli, canti e spettacoli emozionanti per noi tutti, che hanno avuto luogo, tra l'altro, presso l'Aula Magna “Aldo Cossu” della nostra università.

Ciò che mi è parso interessante è sperimentare come l'educazione alla filosofia e della filosofia sia un processo strutturale e interattivo, che coinvolge interamente i soggetti, certo pur nella differenza dei ruoli necessaria alla progettualità, ma tutti parimenti dal profondo. La trasmissione è sempre una parametrizzazione, un bilanciamento, in cui sono fondamentali la fiducia e l'amore: ho scoperto che per dare libero spazio alla creatività bisogna *ispirare* e poi fare un passo indietro e, con fiducia, attendere, avendo cura che l'espressione trovi il proprio approdo: non vuoto libertinaggio, ma evocazione.

Ricordo, a tal proposito, di aver chiesto ad un bambino di una scuola primaria quale sia la definizione di tempo. Silenzio... Ma poi ho visto quel bambino chiudere gli occhi ed ho udito una voce che, sono sicura, provenisse direttamente dalla sua anima.



ANASTASIA TANZELLA

Un'opportunità di crescita

Come studentessa di filosofia ritengo che aver partecipato e contribuito all'organizzazione del progetto "Abbecedario della cittadinanza democratica", sia stata una grande opportunità di crescita personale e di confronto tra colleghi universitari e studenti provenienti da molteplici scuole del territorio. Questa esperienza è stata molto significativa in quanto è stata la prima volta che all'interno del contesto universitario c'è stata la possibilità per noi studenti di confrontarci con alunni appartenenti ad ogni fascia d'età, a partire dai più giovani della scuola dell'infanzia fino ai più grandi del liceo. Personalmente mi sono occupata di allestire all'interno dell'ateneo la mostra dedicata a tutti i lavori realizzati dai vari gruppi classe, tra cui cartelloni, disegni e fotografie. In questa fase di montaggio ho avuto l'occasione di conoscere meglio tutto il progetto relativo all'Abbecedario e di appassionarmi in particolar modo alla *Philosophia ludens*, ovvero la filosofia pensata per i bambini. È stato bello scoprire come in realtà sia possibile elaborare e pensare concetti filosofici assieme ai più piccoli attraverso il metodo del gioco, e soprattutto capire quanto noi adulti possiamo imparare da loro.

Nel corso delle tre giornate finali in ateneo, sono emerse riflessioni ed intuizioni molto particolari da parte dei bambini, che mi hanno fatta riflettere molto sul ruolo formativo che la filosofia può avere in un'età cruciale come quella dell'infanzia. D'altronde fin dai tempi più antichi la filosofia ha avuto il ruolo di educare i giovani alla vita pubblica. Basti pensare a Socrate e ai suoi discepoli, il cui insegnamento è considerato alla base dell'inizio della pedagogia classica.

Questa esperienza mi ha permesso di riconsiderare il ruolo dell'insegnamento della filosofia nelle scuole, in quanto è possibile iniziare ad intraprendere un percorso filosofico con alunni appartenenti a scuole di ogni ordine e grado. È possibile dunque andare al di là dell'ideologia canonica che la filosofia debba essere insegnata solo nei licei. Questo progetto ha in realtà dimostrato come la filosofia sia per tutti e trasversale a tutte le altre discipline scolastiche.

Da studentessa del corso di laurea magistrale in scienze filosofiche mi piacerebbe che all'interno del percorso di studi universitario ci fosse la possibilità di pensare una formazione adatta ai futuri insegnanti anche su questi temi. Di certo il progetto dell'Abbecedario è stata un'esperienza molto bella che spero di rifare tante altre volte.



CLAUDIA LATERZA

Un ritorno alle radici, all'alba

Ho scelto di prendere parte a questo progetto perché, avendo già avuto diverse esperienze educative con gruppi di bambini e ragazzi, ero curiosa di vedere come si sarebbero sviluppate le loro interazioni quando stimolate da idee filosofiche. Ciò che mi ha colpito di più di *Philosophia Ludens* è stato l'ambiente di apprendimento attivo, un metodo che mi ha subito ricordato l'approccio che avevo già sperimentato nell'*Outdoor education* e nella *Non-formal education*.

Nel corso del progetto ho potuto dare il mio contributo applicando alcune metodologie apprese in altri contesti, adattandole alle esigenze delle attività previste. Mi sono anche occupata dell'aspetto organizzativo e della logistica, seguendo passo dopo passo i lavori realizzati dai bambini e incontrando nuovamente le classi all'Università per monitorare i loro progressi e assistere alle presentazioni finali.

È stato particolarmente emozionante vedere come i progetti si siano evoluti nel tempo, osservare come le idee seminate durante le attività in classe abbiano preso vita e siano fiorite nel corso del progetto. Ciò che ho trovato più difficile e al contempo affascinante è stato resistere alla tentazione di intervenire nei processi di riflessione dei bambini, lasciandoli liberi di collegare concetti e formulare domande.

Per spiegare come mi sono sentita, potrei paragonare questa esperienza alla sensazione che deve aver provato il primo uomo nel vedere la prima alba. È stato un ritorno alle radici, al principio di tutto, una scoperta primordiale che mi ha fatto sentire profondamente connessa con l'origine del sapere e del pensiero. Mettermi in gioco e osservare la meraviglia del mondo attraverso lo sguardo di chi lo vede per la prima volta è stato il vero cuore di questa esperienza.



EMANUELA REFALDI

Ma in Ateneo ci sono i banchi?

Se dovessi descrivere il progetto Abbecedario della Cittadinanza Democratica in una sola parola, sceglierei senza dubbio il termine esperienza. Dal latino “ex-perientia”, significa tentativo, prova e sperimentazione. L’esperienza, dunque, non è mai nulla di certo: è un percorso, un’avventura che necessita della presenza di compagni e avversari. Non a caso, il prefisso “ex” conferisce al termine l’accezione di movimento rivolto verso l’esterno, di propensione verso gli altri. Altri che sono stati studenti di tutte le fasce d’età, dai germogli della scuola d’infanzia ai fiori sbocciati delle scuole superiori.

La mia tesi triennale è stata sul tema del Gioco e ho avuto l’opportunità di inserire nel testo anche l’esperienza fatta in alcune scuole con *Philosophia ludens*.

Da laureanda ho ricoperto un ruolo in bilico tra l’essere una “maestra”, come sono stata chiamata da alcuni bambini della scuola elementare, e l’essere anche io ancora una studentessa. In bilico tra il dover insegnare e il dover apprendere. Per tal motivo, tenendo a mente gli obiettivi prefissati dall’Abbecedario, ho tentato di essere una presenza velata, guidando gli studenti a me affidati senza sovrastarne i pensieri: dovevano essere loro i protagonisti della giornata.

Ad avermi colpita in maniera particolare è stata la curiosità di alcuni bambini della scuola elementare verso il mondo universitario: mi è stato chiesto se in Ateneo ci siano o meno i banchi e quante ore si dedichino quotidianamente allo studio. Direi che la leggerezza di queste domande abbia contribuito a creare una connessione tra me e gli alunni, temperando il pizzico di ansia da prestazione dovuta al dover svolgere un’attività per me nuova.

Sarò stata all’altezza del mio compito? D’altronde la forza del progetto è racchiusa proprio nello svuotamento della canonica distinzione tra insegnanti e alunni: si ha apprendimento- nel vero senso della parola- quando si condividono le proprie competenze e idee, quando ci si mette in gioco indipendente dai propri titoli accademici e si azzerano le differenze gerarchiche. Teoria che è diventata pratica durante la seconda fase dell’Abbecedario che ha visto il Palazzo Ateneo aprire le proprie porte ai vari istituti.

Fiera di indossare la mia maglietta bianca con il logo del progetto, ho potuto gustare esibizioni di tutti i generi tra canti, danze e contenuti multimediali. Lavori di livello, testimonianze dell’impegno dei partecipanti che hanno fatto sorgere in me un sentimento di soddisfazione del tutto inedito. Mi chiedo che ricordo possa aver lasciato un’esperienza del genere negli studenti, in particolar modo in quelli più piccoli che si sono appena affacciati alla vita scolastica. Ma soprattutto mi chiedo quanto possa essere differente dal ricordo che l’Abbecedario ha lasciato in me: io custodirò un’occasione, un “accenno” del lavoro dei miei sogni e la speranza di aver contribuito, nel mio piccolo, ad avvicinare i bambini e ragazzi al mondo della filosofia.



GIUSEPPE PISCHETOLA

L'Abbecedario come avventura

Vorrei definire l'esperienza dell'Abbecedario come una vera e propria "avventura". Tante sono le esperienze ed i momenti condivisi con questo gruppo. Ma cosa li ha resi tanto preziosi?

Questa avventura ha permesso a noi studenti universitari di poter volgere il nostro sguardo verso nuovi orizzonti, all'infuori delle classiche "lezioni frontali" e di proiettarci in un contesto del tutto nuovo, potendo confrontarci con studenti di tutte le età.

L'unicità dell'Abbecedario è nel suo obiettivo: non ci siamo presentati all'interno delle scuole con l'intento di dover insegnare qualcosa, ma con l'unico scopo di porre domande.

È proprio questo ciò che fa la filosofia: pone domande, continue ed infinite. Il fine non è quello di insegnare filosofia, ma di fare filosofia.

Abbiamo chiesto agli studenti di andare alla ricerca delle cosiddette "domande difficili", quelle a cui nessuna scienza sa fornire soluzioni. Una richiesta che inizialmente sembra insolita, ma che genera negli studenti curiosità ed entusiasmo.

La particolarità di poter fare filosofia con i più piccoli sta nella bellezza della semplicità, poiché da ogni incontro nascevano interrogativi nuovi ed interessanti, tali da lasciar senza parole noi che li ascoltavamo.

Alcuni esempi: "perché si comunica? Quando abbiamo iniziato a parlare? Perché non riusciamo sempre a comunicare? Perché le persone non riescono a capirsi? Perché esistono così tante parole nel mondo? Perché alcune parole fanno male? C'è una definizione per il futuro? E lo cambieremo?"

Moltissime sono le domande che abbiamo raccolto, dalle più intense alle più divertenti, e tanti sono i laboratori organizzati per poter includere tutti nell'esperienza del fare filosofia.

Dopo ogni incontro promettevamo agli studenti che ci saremmo rivisti nella nostra università accompagnati dai loro docenti. E (che dire?!) poter vedere l'università di Bari colma di tutti gli studenti incontrati durante il corso del progetto, con occhi entusiasti alla vista di un luogo per loro ancora sconosciuto, è stata un'emozione unica.

In questa avventura ho messo in gioco le mie capacità, e ne ho scoperte di nuove. Il progetto dell'abbecedario mi ha fornito la possibilità di vivere concretamente la filosofia e di vederla riflessa negli occhi degli altri.

In conclusione vorrei solo condividere un momento vissuto quando l'esperienza era ormai volta al termine: girovagando in una libreria ho incontrato un bambino, che inizialmente non ho riconosciuto, ma lui sì: e subito ha pronunciato il mio nome, salutandomi con entusiasmo. Il suo era Pietro, e quella felicità con cui mi aveva immediatamente riconosciuto dopo tanto tempo mi ha portato una grande gioia, e mi ha dato la conferma di quanto sia bello ed importante partecipare attivamente ad esperienze di questo genere.

L'Abbecedario si presenta come un'esperienza di condivisione condotta con passione, ed il poter lasciare una piccola traccia come questa fa la differenza nella crescita di ognuno di noi. L'entusiasmo è il profumo della vita, ed è questo che permette di fare filosofia.



[Nell'intervento precedente si fa riferimento, tra gli altri, al gioco delle domande, che parte dall'iconologia della filosofia di Cesare Ripa (una donna con il vestito a scale), e – consegnando dei post-it ai bambini – chiede loro di scrivere le domande più difficili del mondo; quelle che "vinceranno" andranno più in alto sulla scala]



FRANCESCO BENEDETTO

Una Signora vestita di scale

Una signora vestita di scale
dice: pensare, pensare, pensare,
chi è che ha voglia di stare a pensare?

Pensare annoia, è vero, lo ammetto,
pensar soltanto e fermarsi al concetto
è cosa da gente senza diletto.

Una signora vestita di scale
dice: pensare, pensare, pensare,
chi è che ha voglia di stare a pensare?

Giocare invece diverte assai di più,
ma se a testa vuota, cara gioventù,
anche il gioco può diventar schiavitù!

Una signora vestita di scale
dice or: giocare, giocare a che vale
per la testa condita senza sale?

Giocar tutto il giorno e sol per diletto
senza usar cervello né cervelletto
è cosa da gente senza rispetto.

Una signora vestita di scale
dice or: giocare, giocare, giocare
Ahi, che male è soltanto giocare!

Pensare invece è cosa più sana,
ma senza balocchi, gioventù cara,
pur pensare ti fa la vita amara!

Una signora vestita di scale
se ne va via ora senza fiatare.
Su quel che ha detto ha ancora da pensare
ma il suo cuore le dice: giocare! giocare! giocare!

P.S. [Motto del gruppo]: Prof., quando facciamo la pizza?



